

# Le tesi di PRODI

di Antonio Maria Baggio

*Sono ottantotto, e raccolgono sia affermazioni di principio che proposte concrete.*

*Cominciamo così l'analisi dei programmi con i quali i vari raggruppamenti politici si presenteranno al giudizio degli elettori.*

**L**e tesi recentemente presentate da Romano Prodi - e che vorrebbero rappresentare in un unico programma la sinistra pidessina e socialista, e un centro di ispirazione sia liberale e repubblicana che cattolica - hanno ancora carattere provvisorio: saranno infatti discusse dai "Comitati Prodi", e da esse verrà tratto il programma vero e proprio della coalizione di centro-sinistra, l'Ulivo. Ma costituiscono il primo materiale concreto sul quale i cittadini possono farsene un'idea.

Mano a mano che usciranno, *Città nuova* si occuperà anche dei programmi degli altri schieramenti.

## Il "federalismo cooperativo"

"Stato leggero": è questa l'idea attorno alla quale ruotano le proposte di Prodi; per realizzarlo, le sue tesi modificano largamente le attuali istituzioni, a cominciare dal governo, maggiormente incentrato sulla figura del primo ministro, dotato del potere di scegliere e revocare i ministri: eletto dal parlamento, verrebbe però già designato dagli elettori, contemporaneamente alla scelta del deputato nei collegi. Questi sarebbero tutti uninominali, con l'introduzione del doppio turno elettorale. Il presidente della repubblica potrebbe anche essere eletto dai cittadini, ma manterrebbe, rinforzato, un ruolo di arbitro costituzionale.

Governo più forte, dunque; ma non per questo il parlamento ne risulterebbe indebolito: la sua attività legislativa diventerebbe infatti più incisiva, diminuendo drasticamente le materie sulle quali intervenire: come? Attribuendo funzione legislativa alle regioni, che avrebbero facoltà di scegliere la propria forma di governo, di stabilire accordi interregionali, di disciplinare l'ordinamento degli enti locali: il segretario comunale verrebbe scelto dal sindaco attingendo da un albo degli idonei. Alle regioni e agli enti locali Prodi vuole conferire una forte autonomia impositiva e, allo stesso tempo, la responsabilità nella gestione. Rimarrebbe però una forma di solidarietà nazionale, col trasferimento di risorse da una regione all'altra, per aiutare le più deboli nel decollo.

Il senato, conseguentemente, verrebbe sostituito da una



"Camera delle Regioni" composta da esponenti delle istituzioni regionali: il suo compito sarebbe quello di legiferare sulle leggi che riguardano le regioni, mentre alla Camera dei deputati resterebbero quelle riguardanti lo stato.

Questo insieme di riforme Prodi lo chiama «autogoverno locale e federalismo cooperativo»: si presenta come una buona applicazione del principio di sussidiarietà che, pur non realizzando un vero e proprio federalismo, porta il regionalismo ad un punto molto avanzato; si cerca insomma di innescare un processo che conduca le regioni italiane ad una dinamica presenza in Europa, della quale si vuole non solo l'unione economica, ma anche quella politica.

A questa "riforma federale" si dovrebbe legare una corrispettiva riforma dell'amministrazione, una semplificazione dell'apparato legislativo, l'eliminazione dei percorsi spesso tortuosi e inutili delle pratiche amministrative, per arrivare, appunto, allo "stato leggero".

## Quale solidarietà?

Secondo Prodi, al governo centrale i compiti non mancano, a cominciare dalla lotta all'inflazione: ma i sacrifici necessari dovrebbero essere decisi attraverso la concertazione tra le parti, cercando sempre soluzioni cooperative. C'è poi da risanare la finanza pubblica. Molte risorse, per cominciare, possono essere reperite attraverso una più efficace lotta all'evasione fiscale.

Ma rimane necessario ridurre la spesa pubblica: si può riuscirci, secondo Prodi, ritirando l'intervento pubblico da





Stefano Carolei/Sintesi

**Romano Prodi e Walter Veltroni, leader dell'Ulivo, che ha presentato recentemente un suo programma dettagliato.**

tutti i settori nei quali i servizi si possano ottenere in altro modo, garantendo però a tutti i cittadini l'uguaglianza di opportunità e impiegando le risorse specialmente nelle aree meno favorite. La spesa, inoltre, va razionalizzata: il che non vuol dire tagliare i servizi, ma ridurre i costi, eliminando gli sprechi e conferendo autonomia, ma anche responsabilità, ai centri di spesa.

Lo stato, secondo Prodi, non dovrebbe tirarsi indietro nella gestione diretta di attività e servizi che il mercato non copre. Ciò significa che lo stato sociale non va demolito, ma reso compatibile con le risorse: e questo è possibile, arrivando addirittura a migliorare i servizi resi, se si chiamano in gioco soggetti diversi, promuovendo collaborazioni tra pubblico e privato, ma conservando «alla parte pubblica il ruolo di indirizzo e di controllo della garanzia del rispetto dei diritti sociali dei cittadini e degli obiettivi di equità». Il programma sottolinea, su questo punto, la collaborazione col settore *non profit*.

## Economia e mercato

«Il mercato – sottolinea Prodi – è il luogo della libertà, della parità di condizioni, della massima espressione di tutti i cittadini, ma è anche il luogo di regole severe che impediscono le sopraffazioni e combattono l'illegalità». La posizione di Prodi su questo punto appare ben equilibrata: centralità del mercato come espressione della li-

bertà dell'uomo nella sfera economica, in una cornice di regole che lo mantenga come luogo di libertà. Le regole e l'intervento dello stato, insomma, dovrebbero essere rivolti a favorire la natura positiva del mercato stesso. Come?

Da una parte, «impedendo la creazione di monopoli e l'abuso di posizioni dominanti», e sostenendo invece soggetti strutturalmente più deboli, quali la media e piccola impresa. D'altra parte, stimolando la nascita di nuove imprese che garantiscano il pluralismo imprenditoriale: un buon contributo può venire dal processo di privatizzazione delle banche e delle imprese pubbliche, comprese quelle di produzione e di gestione dei servizi. Essenziale, per Prodi, è che il nostro paese investa nell'innovazione tecnico-scientifica delle imprese: non è infatti possibile reggere la concorrenza del terzo mondo nelle produzioni che richiedono un basso livello tecnologico.

Prodi ritiene necessario alleggerire il peso fiscale sul costo del lavoro, per favorire l'occupazione ed evitare che esso intralci le attività produttive. Si può stimolare, a suo avviso, anche la nascita di una nuova imprenditoria giovanile, attraverso «incubatori di nuove imprese», con una struttura centrale che dia vita a collegamenti con università e istituti di ricerca, a laboratori che avviino alla professione nei nuovi settori. Nuova occupazione può venire inoltre dalla creazione delle infrastrutture – specialmente telematiche – di cui il paese ha bisogno. Anche la presenza dei Verdi nella coalizione dell'Ulivo può costituire una ricchezza nella progettazione di uno sviluppo «ecologicamente sostenibile» che fornisca nuovi posti di lavoro: ad esempio mettendo mano al ristabilimento dell'assetto idro-geologico del territorio.

## Scuola e formazione

Che studi compiere per trovare lavoro? È una domanda che riguarda in primo luogo i giovani, ma anche tutti quei lavoratori che hanno necessità di riqualificarsi. Al tema dell'occupazione si lega fortemente quello della formazione.

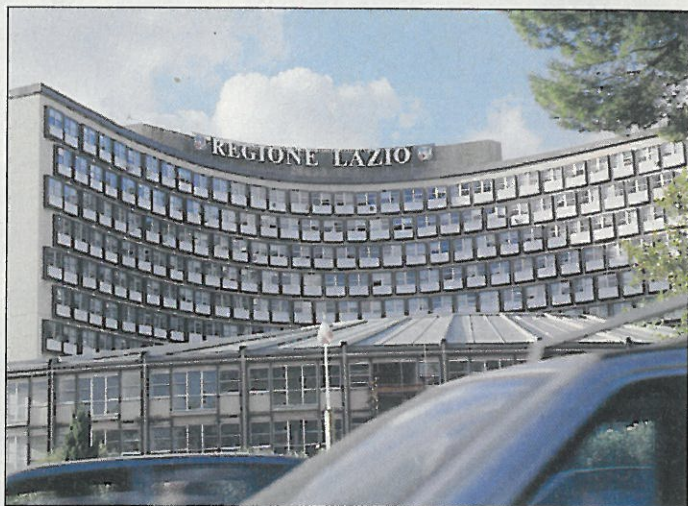
L'obiettivo generale di Prodi è la «qualità» dell'istruzione, che richiede l'estensione dell'obbligo scolastico e il riordino dei cicli formativi, in particolare la riforma del triennio delle scuole superiori, che dovrebbero conferire ben definite professionalità.

Le università dovrebbero perdere l'attuale carattere elitario, per portare alla laurea almeno 300 mila studenti ogni anno (contro i 100 mila attuali): ma allora gli studenti capaci e privi di mezzi dovrebbero essere favoriti, secondo Prodi, da un sistema misto di borse di studio e prestiti. Ai corsi universitari andrebbe affiancato un sistema di istruzione tecnica superiore, sensibile alle ri-





(2) Domenico Salmasso



Sopra: la sede della Regione Lazio. Nella sua proposta di uno "stato leggero", Prodi prevede maggiore spazio alle Regioni. A sin.: Palazzo Madama, sede del Senato, che diventerebbe, secondo il programma Prodi, "Camera delle Regioni".

chieste del mercato, che faccia ricorso anche a docenti non istituzionali, ma con ampia esperienza lavorativa. Alle regioni spetterebbe, in particolare, il potenziamento della formazione professionale.

In generale, Prodi ritiene che bisognerebbe arrivare a un unico sistema di istruzione pubblica, nel quale siano ammessi diversi soggetti di offerta scolastica, «superando anche la contrapposizione tra scuole statali e non statali»: indicazione di principio interessante, ma che, per quel che riguarda le "scuole private", non fornisce indicazioni più concrete, facendo capire che dentro l'Ulivo si hanno, in proposito, idee molto diverse.

## Cenerentola famiglia

Sull'argomento "famiglia" Prodi ci mette davanti ad una situazione un po' paradossale. Da una parte valgono importanti affermazioni di principio: «La famiglia deve essere riconosciuta come un "bene in sé", che va tutelato come 'bene pubblico'. Affermare la cittadinanza della famiglia vuole dire riconoscere e valorizzare le sue funzioni: luogo prioritario di educazione e formazione, soggetto di rilevanza economica, attrice e destinataria di solidarietà, produttrice dell'investimento costituito dai figli». Dall'altra, a questa centralità di principio della famiglia, non fanno riscontro adeguate proposte concrete, che rimangono, invece, prevalentemente incentrate sul tema degli assegni familiari.

È vero che si accenna anche alla necessità di rendere flessibile il "mercato del lavoro", per andare incontro alle necessità delle lavoratrici madri, e che si afferma la responsabilità pubblica nel garantire i servizi sociali dei quali la famiglia è beneficiaria. È vero anche che, se tutto dovesse funzionare nella scuola, nella sanità, nella tutela dei minori, nell'edilizia, ecc., come il programma di Prodi prevede, anche la famiglia ne sarebbe avvantaggiata.

Ma questa parte del programma sembra risentire eccessivamente di una cultura politica che guarda al singolo cittadino, e fatica a considerarlo come membro di una comunità che non sia la regione o lo stato; affronta le tematiche familiari dal punto di vista della lotta alla povertà, che è essenziale. Ma la famiglia non è presa in considerazione come tale: manca, anche in queste tesi, una cultura della famiglia, quella, ad esempio, che in paesi diversi dal nostro la valuta come soggetto fiscale, o che la premia for-

temente quando mette in cantiere quel terzo figlio ritenuto indispensabile per il nostro futuro demografico.

Ulteriori problemi di giudizio vengono aperti dalla tesi 88, nella quale si affronta il tema della bioetica, in riferimento all' deontologia del medico, della procreazione assistita, dell'eutanasia: in generale, Prodi rimanda ai lavori in corso, sia in sede internazionale, che presso il Comitato nazionale per la bioetica, che puntano a raggiungere una regolamentazione di questi settori mediando tra le diverse prospettive culturali presenti nella popolazione. Di aborto non si parla.

## Valutazioni conclusive

Nella parte economica del programma di Prodi si trovano molte buone idee; ma nell'ipotesi che il centro-sinistra arrivi a governare, bisognerà vedere fino a che punto riuscirà ad attuare provvedimenti momentaneamente impopolari, ma necessari a garantire un benessere nel lungo periodo: nell'Ulivo ci sono anche atteggiamenti mentali poco sensibili al rigore finanziario.

Inoltre, c'è motivo di pensare che la centralità del mercato affermata nelle 88 tesi non sarà una conquista del tutto indolore, se si tiene conto del duro giudizio su questo punto di un comunista come Pietro Ingrao, che una tale visione del mercato non condivide affatto. La questione non è di poco conto: sono infiniti i temi sui quali queste due mentalità potrebbero arrivare, una volta al governo, ad un braccio di ferro paralizzante.

Analogo il rischio che l'Ulivo corre con le tematiche ambientaliste: l'apporto dei Verdi - come abbiamo segnalato - va certamente considerato come una ricchezza, ma se venisse a mancare la volontà di un progetto comune, se ogni componente della coalizione vedesse solo il proprio particolare, l'Ulivo sarebbe destinato alla paralisi.

Per quel che riguarda i cristiani presenti nei "Comitati Prodi", non resta che esortarli ad impegnarsi per rafforzare le cose buone che il programma contiene, di aggiungerne di nuove, specialmente quelle derivanti dalla loro esperienza nell'impegno sociale e professionale, e di battersi per un sostanziale miglioramento di tutti quei punti - come ad esempio famiglia, vita, scuola, stato sociale - nei quali la visione cristiana suggerisce una integrazione di quanto previsto nel programma.

Antonio Maria Baggio ■